

WARBURG INSTITUTE

DBH1450



191
119



WARBURG



18 0226031 9

D
B
H
1450

31/471 v

IL
MATRIMONIO
SECRETO

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

Nel Nobilissimo Teatro
DELLA CITTA' DI CINGOLI
Nel Carnevale dell'Anno 1805.

DEDICATO
A Sua Eccellenza R^{ma} Monsignor

AGOSTINO
DE' MARCHESI RIVAROLA

Preside Generale della Marca, Patrizio
Genovese, di Perugia, Città di
Castello, e Sanseverino



ATTORI

CAROLINA Figlia di Geronimo
Signora Rachele Blasj

ELISETTA Figlia di Geronimo
Signora Vittoria Panici Smitt

FIDALMA

Signora N. N.

PAOLINO Giovane di Negozio del
Sig. Geronimo

Sig. Angelo Cedroni

IL CONTE ROBISON

Sig. N. N.

IL SIG. GERONIMO Fratello di
Fidalma

Sig. Luigi Smoracciello

La Musica è del Celebre Maestro Cimarosa

Direttore al Cembalo Sig. Domenico Smitt

Direttore d'Orchestra, e Primo Violino

*Sig. Giuseppe Ercolani celebre
Dilettante.*



ECCELLENZA⁵

REVERENDISSIMA

Al Merito singolare dell'E.V.
R^{ma} io consacro umilmente il Dram-
ma Giocoso, che dovrà rappresen-
tarsi in queste Scene. Dall'autore-
vole di Lei Protezione acquisterà
esso una qualità, che non ha; e
fregiato del rispettabile suo Nome

4
anderà sicuro a ripromettersi del
più felice successo . Basterà solo ,
che si compiaccia l' E. V. di acco-
glierlo , e di proteggerlo con quel-
la bontà ; ch' è tanta propria di
Lei , e che fra le altre sue belle
virtù occupa degnamente il primo
luogo . Io non diffido della grazia,
che imploro . Anzi una dolce lu-
singa mi persuade , e convince ab-
bastanza , che dopo essersi Ella be-
nignamente degnata di gradire l'
Aggregazione all' Ordine Patrizio
di questa Città colla Nobilissima
sua Famiglia , sarà per interessar-
si volentieri in tutto ciò , che per
qualunque titolo le appartenga .
Pieno di questa fiducia con senti-
menti di profondissimo ossequio , e
di altissima venerazione mi gloria
di essere inalterabilmente

Di V. E. R^{ma}

Cingoli 7. Gennajo 1805.

Umò D^{mo} Obl^{mo} Servidore
PATRIZIO MAZZONI Impresario

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Sala che corrisponde a varj appartamenti

Paolino, e Carolina.

Pao. **C**ara non dubitar,
Mostrati pur serena
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.

Car. Caro mi fai sperar;
Mi mostrerò più lieta
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. Nò sposo mio, mia vita.

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ogn' or più pavento
Quello, che può arrivar.
T' affretta, deh! t' affretta
L' arcano a palesar.

Pao. Sì sposa mia diletta
Ti voglio contentar.

Car. Se amor si gode in pace
Non v' è maggior contento,
Ma non v' è ugual tormento
Se ognor s' ha da tremar.

Car. Lusinga, nò non c'è. La nostra unione
Lungo tempo segreta
Non può restar, e se si scopre avanti
Di quel che ha da scoprirsi,
Quale schiamazzo in casa
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato,
Nè un trasporto d' amor sarà scusato.

Pao. Dici il ver: vedo tutto.

Car. Il padre mio

E' un uomo rigido è ver; ma finalmente

E' d' un ottimo cor. In sulle furie

Monterà al primo istante

Che saper giel farai.

Ma dopo qualche dì certa poi sono

Che pien d' amor ci accorderà il perdono.

Pao. Sì questa sicutezza

La sola fu, che a stringere c' indusse

Il nodo clandestino;

Ma senti: oggi la sorte

Occasione propizia a me presenta

Di svelare il segreto

Con meno di timore.

Car. Dimmi, su presto. Ah mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine

Di poter soddisfare all' ambizione

Del signor Geronimo

Che fanatico ognor s' è dimostrato

D' imparentarsi con un titolato.

Car. E così?

Pao. Sarà sposa

Del conte Robison mio protettore

Tua sorella maggiore

Con cento mille scudi. Or io d' entrambi

Avendo gl' interessi maneggiati

Spero così di avermeli obbligati.

Car. Bene sì, bene assai,

Il Conte impegnerai

Perchè sveli al mio padre il nostro arcano?

Ma quando egli verrà?

Pao. Non è lontano

Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.

Ecco quà la sua lettera,

Che al signor Geronimo

Io devo presentar. Ma parmi appunto

Di sentir la sua voce;

A casa è ritornato.

Car. E' vero, è vero.

D' esser presto tranquilla io dun que spero.

Io ti lascio perchè uniti

Che ci trovi non stà bene.

per partire poi ritorna.

Ah! Tu sai ch' io vivo in pene

Se non son vicina a te.

Pao. Vanne sì non è prudenza

Di lasciarci trovar soli.

per partire poi ritorna.

Ah! Tu sai che il cor m' invola

Quando vai lontan da me.

Car. No non viene... Sì, sì adesso.

Pao. Dammi, dammi pria un amplesso.

2 Ah pietade troveremo

Se il ciel barbaro non è. *Car. parte*

SCENA II.

Paolino poi Geronimo

Pao. Ecco che qui sen' vien. Bisogna intanto

E ch'io mi avvezzi a parlar in tuon fo

Per farmi intender bene; (noro

Di sordità patisce affai sovente;

Ma dice di sentir s' anche non sente.

Ger. Non dovete sbagliar gente ignorante

Che cosa è questo: lei signor Geronimo?

In Italia i mercanti, (simo)

Che han dei contanti, han titol d' illustri-

E' illustrissimo io son; e va benissimo.

Se poi... Ad ogni costo,

Voglio avere un diploma,

Che della nobiltà mi metta al rango:

Che chi ha dell'oro ha da sortir dal fango.

Oh! Paolino caro.

Pao. Ecco una lettera

Del conte Robisson, che per espresso

Inclusa in una mia venuta è adesso.

Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera

Di chi è? Chi la manda?

Pao. Il conte Robiffone. *forte*

Ger. Il conte Robiffon: sì sì ho capito.

La leggo volentieri. *la legge sotto voce*

Ah ah... comincia bene...

Oh, oh seguita meglio...

Ih ih ih ih... di gioja

Mi balza il cor nel petto.

Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.

Ger. Venite Paolino

Venite ch'io vi abbracci. E' vostro merito

La buona riuscita,

Io vi son obbligato della vita.

Pao. Questo mi dà conforto.

Ger. Fra poco il Conte genero

Sarà qui a sottoscrivere il contratto,

Elisetta è contessa: il tutto è fatto.

Con Carolina or poi se mi riesce

Di far un matrimonio eguale a questo,

Colla primaria nobiltà m'innesto.

Pao. (Questo poi mi dà affanno.)

Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?

Pao. Io? Signor no. *Ger.* Che?

Pao. Allegro anzi son io

Per queste nozze.

Ger. Bene. Andate dunque

A stare in attenzione

Dell'arrivo del Conte; ed ordinate

Tutto quel, che vi par, che vada bene,

Per poterlo trattar come conviene. *Pao. par.*

SCENA III.

Geronimo, indi Carolina, Elisetta

Fidalma, e Servitori.

Ger. Orsù più non si tardi

A dar sì lieta nuova alla famiglia.

9
Elifetta? Fidalma? Carolina?
Figlie, Sorella, Amici, Servitori,
Quanti in casa vi son vengano fuori.

Car. Signor Padre.

Elif. Signor.

Fid. Fratello amato.

Car. Che avvenne?

Elif. Cosa c'è?

Car. Che cosa è stato?

Ger. Udite tutti udite,

Le orecchie spalancate,

Di giubilo saltate,

Un matrimonio nobile

Concluso è per lei già.

Signora Contessina

Quest'oggi ella farà.

Via bacia oh mia carina

La mano al tuo Papà.

Che saltino i denari,

La festa si prepari.

Godete tutti quanti

Di mia felicità.

Sorella mia, che dite?

Che dici tu Elifetta?

Con quella bocca stretta *a Car.*

Per cosa tu stai là?

Via via che per te ancora

Tuo Padre ha già pensato:

Un altro Titolo

Sua sposa ti farà.

E stai col ciglio basso?

Non muovi ancor la bocca?

Che sciocca, ohimè che sciocca!

Fai rabbia in verità.

Invidia fai conoscere,

Che dentro il sen ti sta. *par.*

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Elif. Signora Sorellina,
 Sch' io le rammenti un poco ella per-
 Ch'io sono la maggior, lei la cadetta. (metta
 Che perciò le disdice
 Quell' invidia, che mostra,
 E che in questa occasione meglio faria
 Se mi pregasse della grazia mia.

Car. Ah ah! Della sua grazia,
 Quantunque singolare,
 In verità non ne saprei che fare.

Elif. Sentite la insolente?
 Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci quà: noi siamo sempre a quella,
 Tra sorella, e sorella,
 Chi per un pò di fumo,
 Chi per voler far troppo la vivace
 Un solo giorno qui non si ita in pace.

Elif. Qual fumo ho io? Parlate.

Car. Qual io vivacità che condannate?

Elif. Non ho forse io ragione?

Fid. Sì deve rispettarvi.

Car. Ho dunque torto io?

Fid. No, non deve incitarvi.

Elif. Che forse io la incito?

Car. Che forse io la strapazzo?

Fid. No niente no: non fate un tal schia-

Car. Io di lei non ho invidia, (mazzo)
 Non ho rincrescimento

Del di lei ingrandimento:
 Sol mi dispiace, che in questa occasione

Ha di se stessa troppa presunzione. *per parte.*

Elif. Il voltarmi le spalle a questo modo
 E' un' altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua eccellenza,
 Le faccio un inchino

Contessa garbata, 111
Per essere dama
Si vede ch'è nata.
Per altro, per altro
Da rider mi fa.

Elif. Strillate, crepate,
Son Dama, e Contessa,
Bessar se volete
Bessate voi stessa,
Per altro, per altro
Or or si vedrà.

Fid. Quel fumo, mia cara
E' un poco eccedente,
Voi siete mia bella
Di troppo insolente.
Vergogna vergogna,
Finitela già.

Elif. Sua serva non sono,
Son vostra maggiore.

Car. Entrambe sian figlie
D'un sol genitore.

Elif. Stizzosa.

Car. Fumosa.

Fid. Finiam questa cosa,
Tacetevi là.

a 3 Non posso soffrire
La sua inciviltà.
Costo garrir
Fra voi ben non sta. *Car. par.*

SCENA V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella qui re-
Così non vi sarà mai più molesta. (Sta,
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco
Ma zitto ... a voi il confido ah nol di-
Per carità. (ceste

12
Elif. Fidatevi, fidatevi,
Che segreta son io.

Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.

Elif. Del vostro.

Fid. Sì, padrona di me stessa,
Ricca del testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil, non crederei,
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un' altra volta.

Elif. No, cara la mia Zia,
Anzi fate benissimo, e vi lodo.
Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio Padre,
Che vi dobbiate allontanar da lui,
Ei che vi apprezza al par degli occhi suoi.

Fid. Eh quanto a questo poi, potrebbe darli,
Che non mi allontanassi.

Elif. Posso saper chi sia?

Fid. Nò è troppo presto, ancora
Con chi vogl' io non mi son spiegata.

Elif. Ditemi questo almeno: è giovinetto?

Fid. Giovine affatto, affatto.

Elif. E' bello?

Fid. Di cupido egli è un ritratto.

Elif. E' nobile?

Fid. Non voglio

Spiegarmi d' avvantaggio.

Elif. E' ricco? Rispondete.

Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.

(Se mi stuzzica ancora un pocolino

Vado or ora a scoprir, ch'è Paolino.)

E' vero, che in casa

Son io la Signora;

Che m' ama il Fratello,

Che ognuno mi onora,

E' vero, ch' io godo.

La mia libertà....
 Ma con un marito
 Via meglio si sta.
 Sto fuori di casa,
 Nessun mi dà pena;
 All'ora ch'io voglio
 Vò a pranzo, vò a cena;
 A letto men vado
 Se n'ho volontà....
 Ma con un marito
 Via meglio si sta.
 Un qualche fastidio
 E' ver che si prova,
 Non sempre la moglie
 Contenta si trova,
 Bisogna soffrire
 Qual cosa, si fa....
 Ma con un marito
 Via meglio si sta.

Voi cara ragazza,
 Che andate a provarlo
 Saprete fra poco
 Se il vero vi parlo:
 Voi Meco direte
 Son certa di già,
 Che con un marito
 Via meglio si sta. *par. con Elis.*

SCENA VI.

Camera.

Geronimo, e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte
 Io voglio rallegrarti;
 Vuol da tutte le parti
 Oggi felicitarmi la mia sorte.
 Senti.... ma ridi prima, e ridi forte.

Car. Non farei s'io ridessi,
 Che una cosa sforzata e senza gusto.

Ger. Sicuro ci avrai gusto
Sposa di un Cavalier tu pur sarai;
Ora mi venne la proposizione,
Ed oggi esser vi dee la conclusione.
Ridi ridi Ragazza.

Car. (Oh me meschina!
Qui nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)

Ger. E perchè non ridi, e te ne stai
Con quella faccia tosta?

Car. Ho dolore di testa. (ere)

Ger. S' egli è un Signor di testa? E' un Cavali
Enon vuoi che sia un uom ch'abbia talento?

Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momen

SCENA VII. (to.

Paol. e detti, poi il Con. Elis. e Fid.

Pao. Signore, ecco qui il Conte. forte

Ger. S Il Conte? oh presto presto...
Rimettiamo il discorso

Scendiamo ad incontrarlo sin abbasso.

Pao. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti,
Riverisco tutti quanti
Non s' incommodin, non voglio,
Complimenti far non foglio,
Sol dò al Suocero un abbraccio,
Servitore a lei mi faccio, a Fid.
Dal dover non m' allontano, ad Elis.
Bacio a lei la bella mano
Vengo a lei, sì vengo a lei, a Car.
Che ha quegli occhi così bei
Paolino amico mio
Regna qui sol grazia, e brio.
Bravo Padre! brave Figlie!
Siete incanti, meraviglie
Siete gioje ma scusate,

Ch'io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

Donna 3 Prenda pure, prenda fiato,
Seguitare poi potrà.

Pao. (Che fa troppo il caricato
Non s'avvede, e non lo fa.)

Ger. (L'ho sentito, l'ho ascoltato,
Ma capito non l'ho già.)

6 Che un tamburo abbia suonato
Mi è sembrato in verità.

Con. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.

Orsù senza far punto cerimonie,
Ch'io le abborrisco già, Suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia, che permesso
M'è di veder l'amabile mia Sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia,
Con vostra permissione allegro, e franco
In me le vado a situare a fianco.

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo,
Conte, Genero amato. Ehi, da sedere.

Con. No no, non dico questo,
Non vo seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce.

Pao. Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione
Vado appresso alla Sposa
Per farle un conveniente complimento.

Ger. Oh servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci va de jure,
Ed io che so, che in tali incontri il Padre
Importuno diventa,
Me ne andrò con Paolino
A far qualche altra cosa,

18
La Sorella, e la Zia fian con la Sposa. p. con
SCENA VIII. (Paol.

Il Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta

Con. Permettetemi dunque
Cara la mia sposa...
accostandosi a Carolina

Car. Oh! non signore,
Sbagliate io non son quella,
Quella, che ha tanto onore è mia sorella.

Con. Sbaglio?

Fid. Sicuramente.

Car. Di là, di là convien che vi voltiate.

Fid. Di qua, di qua.

Con. Signora, mia scusate:

Voi dunque...

Fid. No signore sbagliate ancora.

Con. Sbaglio ancora?

Elif. Sicuro,

Ma che faccia da scherzo io mi figuro.

Quella son io, che il ciel vi diede in sorte,

Quella son io, che merita l'onore

Di stringervi la man, di darvi il core.

Con. (Diamine!) Voi la sposa?

Elif. Che vuol dir tal sorpresa?

Con. Eh niente, niente.

Perdonatemi: io credo,

Che vogliate quì far, mie signorine

Un poco di commedia. Or via, vi prego

Di non voler tirar più a lungo il giuoco.

M'inganno, o non m'inganno?

Siete voi la mia sposa, o non lo siete? a Car.

Car. Non signor: ve l'ho detto, è mia sorella

Fid. E' questa, è questa.

Elif. Io sì signor, son quella.

E vi par forse ch'io...

Con. No... ma scusatemi...

Voi dunque certamente?

Elif. Certo.

Fid. Sicuro.

Car. Indubitatamente.

Con. Il conte m' ha ingannato,
E rimango dolente, e sconsolato.
Sento in petto un freddo gelo,

Che cercando mi va il core,
Sol quell' altra, giusto cielo,
Può spirarmi un dolce ardor.

Elif. Tal sorpresa intendo appieno
Cosa vuol significar,
Sento in petto un rio veleno,
Che mi viene a lacerar.

Car. Freddo, freddo egli è restato,
Lei confusa se ne stà,
Così un poco castigato
Il suo orgoglio resterà.

Fid. In silenzio ognun qui resta,
E so ben quel che vuol dire,
Una torbida tempesta
Parmi in aria di scoprir.

A. Un' orgasmo ho dentro il seno,
Palpitando il cor mi va,
Più non vedo il ciel sereno,
Più non sò quel che sarà.

SCENA IXe

Gabinetto.

Paolino, e Carolina.

Pao. **P**aolino a lungo la scoperta
Non differir. Il Conte alfine
E' un uom di mondo, un uomo di sperienza
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

Car. Ah Paolino mio....

Pao. Sposa mia cara....

Car. Di poterti aver solo
Io non vedeva l' ora.
Sappi ch' ogni dimora

E' omai precipitosa :

Mio Padre a un Cavalier vuol farmi sposa.

Pao. Ci mancava ancor questa

Per più inasprirlo al caso !

Ma non perdo il coraggio . Al Conte subi

Vado a raccomandarmi .

(10

Car. Ma se sdegnasse il Conte

D'entrare in quest' impegno ?

Pao. Di lui punto non dubito ;

Ma al caso disperato , o cara mia ,

A' piè mi metterei della tua Zia ;

Sa essa cosa è amore ,

E del Fratello suo possiede il core .

Car. E te ne fideresti ?

Pao. Sì , con bontà mi tratta , e con dolcezza ,

Anzi quasi direi , che mi accarezza .

Car. In qualunque maniera

Non devi differir ; vedi là il Conte ;

Cogli questo momento ;

Datti coraggio . Io mi ritiro intanto

Tutta tutta agitata .

T' assista Amor , che la cagion n' è stata . p.

SCENA X.

Paolino , poi il Conte

Pao. **S**ì coraggio mi faccio ,
Giacchè solo qui viene .

Con. Amico mio io vo di te cercando

Smanioso , ansioso , ch' è di già mezz' ora :

Ho di te gran bisogno .

Pao. Ed io di voi .

Con. Sì : quello che tu vuoi : di te son' io ,

Ma prima dir mi lascia il fatto mio .

Pao. Sì signore , parlate .

Con. All' amor Paolino ,

Che sempre t' ho portato

Sempre tu fosti grato ,

Però non serve qui da far preamboli ,

Ma veniamo alla breve,
 Che senza far un giro di parole,
 Ciascheduno può dir quello che vuole.

Pao. Benissimo, veniamo dunque al fatto.

Con. Tu sai ch'io ho già disposto
 Di richiamarti a casa
 Fra pochi mesi a darti bel contante,
 Perchè tu pur divenga un buon Mercante.
 Si già lo sai, non serve un tal racconto,
 Alla breve, alla breve
 Quello che si vuol dir dire si deve.

Pao. E bene Signor mio
 Lo sbrigarli sta a voi.

Con. Sentimi dunque, sia
 Come essere si voglia,
 O per l'una, o per l'altra
 Delle ragioni, che non si comprendono,
 O sia come si sia,
 Perchè far molte chiacchiere non foglio,
 La sposa non mi piace, e non la voglio.

Pao. Che cosa dite mai?

Con. Dico assolutamente,
 Che non la voglio.

Pao. E come mai potreste
 Oggi disimpegnarvene?

Con. Facilissimamente,
 In vece di sposare la maggiore,
 Del centò mila invece per la dote
 Sol di cinquanta mila io mi contento,
 Ecco tutto aggiustato in un momento.
 Quella, quella mi piace,
 Quella m'ha innamorato. Ora da bravo
 Vanne fa presto, al padre ciò proponi
 Sciogli, concludi, e poi di me disponi.

Pao. (Me infelice!)

Con. Cos'hai?

Pao. Niente signore.

Con. Va dunque, va; fa presto:

Pao. Misero me! che contrattempo è questo.

a 2 *Signor, deh concedete...*

Sdegnarvi io non vorrei,

Pensate, riflettete...

Il dispiacer di lei,

La civiltà, l'onore

Di tutti lo stupore...

(Ah! che mi vo a confondere,

Ah! più non so che dir.)

Con. Tu cosa vai dicendo?

Tu cosa stai seccando?

Non star più discorrendo;

A te mi raccomando.

L'amabile Cadetta

Mi stimola, m'affretta.

Non posso più resistere:

Mi sento incennerir.

Paol. Quel foco, che v'accende

Un altro forse offende.

(Ah! sento proprio il core,

Che in sen mi va a languir.)

Con. Quel foco, che mi accende

Da me più non dipende;

Non sposo la maggiore,

Se credo di crepar.

partono.

SCENA XI.

Carolina, poi il Conte.

Car. **P**aolino ritarda

Con la risposta, ed io l'aspetto ansio

E allor che qualche cosa

(fa,

Con ansietà si aspetta

Ogni minuto mi diventa un'ora.

Ma cosa fa, che non ritorna ancora?

Quel che pur vedo è il Conte. Un segno è

Che il discorso è finito:

(questo,

Ed ei qui viene senza mio marito.)

Con. (Non trascurò il momento.) Oh Caroli
 La sorte è a me propizia, (na.
 Perchè lontani dall'altrui presenza
 Io vi posso parlar con confidenza.

Car. Ah! questo è quello appunto,
 Che bramava ancor io.

Con. Lo bramavate sì? (cid mi consola.)
 Veramente Paolino
 Ve lo dovea dir lui,
 Ma pronta l'occasione trovando adesso,
 Quello che vi dirà, lo dico io stesso.

Car. Dite, parlate, e voglia il cielo,
 Che le vostre parole
 Diano al mio core di speranza un raggio.

Con. (Questa già m'ama anch'essa: orsù co
 Ah! mia cara Ragazza, (raggio.
 Amore ha un gran poter. Voi che ne dite?

Car. Quello che dite voi.

Con. E quelle debolezze,
 Che vengono da amor, se ancor son strane,
 S'hanno da compatir fra genti umane.

Car. Io sono certamente
 Del vostro sentimento. Or seguitate.
 Ditemi tutto il resto,
 E conoscete: Amor mi costa questo.

Con. Quando è così, stringiamo l'argomen

Car. Veniamo pure al punto. (to.

Con. Io son venuto
 Per sposare Elisetta. Ma che serve,
 Che venuto io ci sia,
 Quando non ho per lei, che antipatia?
 E quando a prima vista
 Mi avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto?

Con. Voi cosa avete inteso?

Car. E' questo solo
 Quel che avete da dirmi?

Con. Questo, sì questo. E voi che ben sapete
 Compatire l'amore
 Scusando il mio trasporto
 Darete all'amor mio qualche conforto.

Car. E nel momento istesso
 Di dovere adempire a un sacro impegno
 Manchereste di fede? Io scuso bene
 Chiunque si lascia trasportar d'amore,
 Ma non uno, che manca al proprio onore.

Con. Oh oh! voi date in serio. Ed io tutt' al
 Mi aspettava da voi. (tro

Car. Tutt' altro anch' io
 Mi credea di sentire.

Con. Di sentir cosa?

Car. Io non ve l' ho da dire.

Con. All' onor si rimedia,
 Sposando voi per lei.

Car. Questa cosa accordar mai non potrei.

Perdonate signor mio
 Se vi lascio, e fo partenza
 Io per essere eccellenza
 Non mi sento volontà.

Tanto onore è riserbato
 A chi ha merto singolare
 A chi in circolo sa stare
 Con sussiego, e gravità.

Io meschina vò alla buona,
 Io cammino alla carlona,

Son secchina di figura
 Io non ho disinvoltura
 Non ho lingua, non so niente

Farei torto veramente
 Alla vostra nobiltà.
 Se un mi parla alla Francese
 Che volete ch' io risponda,
 Non so dire, che montieur;
 Se qualcun mi parla Inglese

Ben avvien che mi confonda
 Non intendo, che addieu :
 Se poi vien qualche Tedesco ,
 Vuol star fresco, vuol star fresco
 Non intendo una parola :
 Sono in fatti una figliuola
 Di buon fondo, e niente più. *par.*

SCENA XII.

Il Conte solo.

Io resto ancor attonito,
 Ha equivocato lei ?
 Ho equivocato io ? Che cosa è stato ?
 Un granchio tutti due abbiám pigliato.
 Ma io son uom di mondo e ben capisco
 Da quel suo dir sagace, e simulato
 Che ella già tiene qualche innamorato.
 Ma voglio seguitarla,
 Ma il vò saper da lei,
 Per poter pensar meglio a' casi miei. *par.*

SCENA XIII.

Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

Ger. **T**u mi dici che del conte
 Mai contenta sei del tratto :
 Quell'è un uomo molto astratto,
 Lo conosco, e ben lo so.

Elis. Ma un occhiata un pò graziosa
 Ottenuta ancor non ho.

Fid. Trattar peggio colla Sposa
 Veramente non si può.

Ger. Voi credete, che i Signori
 Faccian come i plebei :
 Voi credete, che li sposi
 Faccian come i cicisbei :
 Non Signore, tante cose,
 Che si dicono smorfiose,
 Non lo fanno: Signor nò.

Paol. Mio Signore, se vi piace

- Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lusso, e proprietà.
- Ger.* Come come! cos'ha detto?
- Paol.* Tutto quanto è preparato ... *forte*
Nella sala del banchetto
Con gran lusso, e proprietà.
- Ger.* Vanne al diavolo, balordo!
Qua si crede ch'io sia sordo,
Nè patisco sordità.
- a 4* Andiam subito a vedere
La gran tavola, e il deser,
Che onor grande vi farà. *partono*

SCENA XIV.

Car. ed il Con. poi Elis. in disparte.

- Car.* **L**asciatemi, Signore,
Non state a infastidirmi.
- Con.* Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
- Car.* Che non ha amante alcuno
Vi posso assicurar.
- Con.* Voi dunque la mia brama
Potrete contentar.
- Car.* Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
- Con.* Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
- Car.* Tornate, deh! in voi stesso.
- Con.* Mio ben, v'amo all' eccesso.
- Car.* Pensate a mia Sorella.
- Con.* Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XV.

Elif. che si avvanza, e detti, poi Fid.

Elif. **N**ò, indegno, traditore,
No, anima malnata,
No, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare
Io voglio sussurrare
La casa, e la città.

Con. Strillate, non m'importa.

Car. Sentite.

Elif. No, fraschetta.

Car. Ma prima

Elif. Vo vendetta.

Che nera infedeltà!

Con. Car. a 2 In me (In lei) non c'è reità.

Fid. Che cosa è questo strepito?

Elif. Di fede è mancatore.

Con essa fa all'amore,

Ed or li ho colti qua.

Fid. Uh che gran mancamento!

Non credo a quel, che sento.

Elif. Io veglio sussurrare

La casa, e la città.

Fid. Io voglio esaminare

Il fatto come sta.

Car. Deh! fatela acchetare, *a Fid.*

Che il vero ella non sa,

Con. Lasciamola strillare;

Non me ne curo già.

SCENA XVI.

Gerónimo, che sopraggiunge, e detti.

Enr. **S**ilenzio silenzio,

Che vien mio Fratello,

Usate prudenza,

Abbate cervello.

- L' affar delicato
E' troppo da se.
- Ger.* Sentire mi parve
Un strepito, un chiasso,
Che fate? gridate?
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun qui sta muto?
Di dirmi vi piaccia,
Che diavolo è.
- Pao.* (La cata mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante.
Oh povero me!)
- Con. Car. Fid. Elis. a 4* Che tristo silenzio!
Così non sta bene,
Parlare conviene,
Parlare si dà,
a 7 Che tristo silenzio!
- Ger. Pao.* Sospetto mi viene,
Vi son delle scene,
Saperlo si dà.
- Ger.* Orsù che cosa è stato?
Lo voglio saper bene.
- Car.* La cosa sol proviene
Da certo malinteso.
Equivoco ha lei preso, *ad Elis.*
E il Conte il motivo.
- Elis.* No non è vero niente!
Parlate con mia Zia,
Che anch' io poi parlerò.
- Fid.* Sappiate fratel mio,
Che qui ci sta un imbroglio,
Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.
- Ger.* Io non capisco affatto.
- Con.* Lei sappia con sua pace *entra da parte*

La sposa non mi piace ;
 La sua minor sorella
 E' affai di lei più bella,
 Ma poi , ma poi con comodo
 Il tutto vi dirò.

Ger. Eh andate tutti al diavolo,
 Ba, ba, ce, ce, sì presto;
 Un balbettate è questo,
 Che intender non si può.

Pao. Ma come prima io resto,
 Ma che mistero è questo,
 Che intender non si può.

a 4. Le orecchie non stancate,
 Affanno non vi date,
 Da me da me saprete
 Qual sia la verità.

Ger. La testa m'imbrogliate,
 La testa mi fendete,
 Tacete, deh! tacete,
 Andate via di qua.

Pao. Per imbrogliar la testa,
 Che confusione è questa,
 Capite se potete
 Qual sia la verità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera del Conte

Geronimo, poi il Conte

Ger. Questa è ben curiosa,
 Che si siano accordati
 In masticar parole

Perché io non intenda,

Ma voglio ben scoprir questa faccenda.

Venite pur, venite, Conte mio.

Mi volete voi dir quello ch' è stato?

Con. Anzi apposta men vengo
Per dichiararvi il tutto
Senza riguardo alcuno.

Ger. No, non c'è alcuno.

Con. Algun riguardo ho detto.
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico,
Cosa non ha Elisetta,
Che possa, qual vorrei
Accender nel mio cor gli affetti miei,
E che mancando in me l' inclinazione
Impossibil divien fra noi l' unione.

Ger. Che armonico? che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisetta sposar più non intendo.

Ger. Che? cosa avete detto?

Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei, che mi piaccia,
E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più mia figlia! quella
Per cui steso è il contratto?
Non la volete più? voi siete un matto.
La vorrete benissimo...

La sposterete, signor sì, a Geronimo
Non se ne fan di quest', e non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo,
E Geronimo vi dice, e vi ripete,
Che la vorrete, e che la sposterete.

Con. Ed al signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto,
Che non la sposerò, ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi siegua un accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti,
Che non si parli di accomodamenti.

Con. Se fiato in corpo avete,
Sì sì, la sposerete,
Un bambolo non sono
(Veder ve la farò.)

Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco,
Ma voi se vi ostinate,
(Anch' io mi ostinerò.)

Ger. La sposerete amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì sì sì, io dico.

Con. Io dico no, no, no.

a 2. Con questo uom frenetico
Sfiatare io non mi vò.

Ger. (Ora vedete che bricconata
Chi se l'avesse mai immaginata
Questa è un' azione da mascalzone,
Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete, che uom bilioso!
Come s' accende, com' è impetuoso!
Non vol sentire quel, che vo dire,
D'aggiustamenti non vol pensar.)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

Con. (Proviamo un poco se si è calmato.)

Ger. Ebben, Signore, la sposerete?

Con. Ebben, Signore, m' ascolterete?

Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via dite pure quel, che vi par.

Con. Se in vece di Elisetta

Mi date la Cadetta

Cinquanta mila scudi

Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest' è per quel, ch' io sento

Quell' accomodamento,

Che voi vorreste far?

- Lasciatemi, mio caro,
 Lasciatemi pensar.
 (E' un bel risparmio quel di tant' oro..
 Così si salva anche il decoro
 Con un baratto l' affare è fatto
 Io non vi trovo difficoltà.)
- Con.* (Fra se l' amico va barbottando ;
 Al gran risparmio va già pensando ;
 Quest' è un boccone che il buon ghiot
 Da se scappare non lascerà.) (tone
- Ger.* Ci ho già pensato.
- Con.* Vi ascolto attento.
- Ger.* Io del baratto farò contento,
 Se anche Elisetta lo accorderà.
- Con.* Non dubitate farò in maniera,
 Che avanti sera mi aborrirà.
- 2 Siamo siamo accomodati.
 Ritorniam di buon umore.
 Abbracciamoci di core,
 E speriam felicità. *parte Ger.*

SCENA II.

Il Conte, e poi Paolino

- Con.* **P**er fare ch' Elisetta mi ricusi
 Il modo è facilissimo ...
- Oh Paolino, Paolino.*
- Pao.* In che posso servirvi?
- Con.* Da me stesso
 Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,
 Che io sposi Carolina.
- Pao.* Ma lo dite davvero?
- Con.* Certamente. Consolati; e tu stesso
 Va a darle questa nuova.
 Dille ch' ogni riguardo è omai finito;
 E che disponga il core
 Ad ubbidir con gioja il genitore. *parte*

SCENA III.

Paolino, poi Fidalma.

Pao. Ecco che or ora scoppia
 Da se la cosa. Io sono rovinato
 Scacciato colla sposa, e disperato.
 Ma no; mi resta ancora una speranza
 Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo
 Benchè tutto tremante
 Ma Fidalma qui giunge ecco l'istante.

Fid. (Egli è qua solo; e questo gabinetto
fermandosi in disparte

E' un luogo adattatissimo
 Per parlar di segreti.)

Pao. (Ella mi sembra,
 Che volga in se qualche pensier molesto,
 Ah che son disgraziato ancora in questo)

Fid. (M'à guardato sott'occhio, e à sospirato)

Pao. (E' turbata senz'altro; il cor mi manca)

Fid. (E sospira di nuovo. Ah! fosse mai,
 Che anch'ei per me sentisse
 Quel ch'io sento per lui?)

Pao. (Orsù coraggio.
 Il tempo passa; ed io me le avvicino.)
 Se mi è permesso

Fid. Addio caro Paolino.
 Non mi avete veduta altro che adesso?

Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
 Di dover disturbarvi.

Fid. Voi non mi disturbate;
 Pensieroso però se non m'inganno.
 Eravate anche voi?

Pao. Questo è ben vero.

Fid. Paolino.

Pao. Signora.

Fid. I pensier nostri
 Da una stessa cagion per avventura
 Sarebbero prodotti?

32
Pao. E' ciò impossibile.

Fid. Non pensavate a me?

Pao. Non so negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi, Femmina esperta
Dal più menomo indizio ancor s' avvede
Di quel che non si pensa, e non si crede.

Pao. (Che se ne sia avveduta?)

Fid. Via non vi confondete;
Parlatemi con tutta confidenza.

Pao. (Se n'è accorta senz'altro!)

Ah! Signora....

Fid. Mi averete pietosa,
E non crudel.

Pao. La bontà vostra
Il mio merito eccede, e mai consola,
Ma con vostro fratello?

Fid. Il fratel mio
Deve bene accordar quel che vogli' io.

Pao. E non farà rumore?

Fid. Qual rumor? contento ei dee mostrarsene
Quando ancor non lo fosse.

Pao. Oh mio conforto!

Dunque quando è

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senza dimora.

Fid. Ebbene; in questo punto

Vi do la mia parola,

Che sarete mio sposo.

Pao. Sposo?

Fid. Sì caro mio.

Pao. Io?

Fid. Sì mio bene.

Consolati, consolati....

Ma di color ti cangi? e che cos' hai?

Pao. (Qual nuovo contratempo è questo mai!)

Sento ohimè! che mi vien male;

Già mi manca quasi il fiato.

Fid. Non è niente, sposo amato,
Questo è effetto del piacer.

Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader. *siede*

Fid. Questo è effetto del contento;
Passerà, no non temer....
Mio caro Paolino....
Per certo è svenuto....
Porgiamogli ajuto,
C'è alcuno di là?

SCENA IV.

Carolina, ed i suddetti.

Fid. L'amore, e il contento
Vedete mi fa... *a Co.*

Car. Ma cosa è accaduto?
Ma oh Dio cos'è stato?

Fid. Il povero giovine
Di me innamorato
Per gioja in deliquio
Vedete che sta.

Io vado a pigliare
Un certo elifire:
Non state a partire,
Restatevi quà. *parte poi torna*

Car. Che creder, che dire
Da me non si sa.
Giusto cielo! qual affanno!
Qual sospetto mi martella!
Sù ti scuoti, su favella,
Ch'io mi sento lacerar.

Pao. Carolina... deh va via *si alza*

Car. Tu invaghito di mia zia.

Pao. Taci taci, che per ora
Non mi posso quì spiegar.

a 2 Ci mancava questo ancora

Per più farmi delirar.

Fid. Son quà pronta, son quà lesta.

Ma già in piedi ti ritrovo,
 Dal contento ch'io ne provo
 Questa man ti ddo a baciare.

Paol. Non mi prendo tanto ardire.

Car. Mia signora pian pianino.

Fid. Bacia, bacia Paolino,

Non ci avete voi da entrar. *a Car.*

Car. Questa certa confidenza
 Di fanciulle alla presenza.

Paol. Che stia bene non mi par.

Fid. Di qualunque alla presenza
 Posso dar tal confidenza
 A colui che ho da sposar.

*Fid. parte, Car. e Paol. mostrano di partire
 ma poi si arrestano.*

SCENA V.

Carolina, e Paolino

Car. **V**anne, vanne; la seguita. No arrestati
 Dimmi tristo, sì dimmi

Quante pensi sposarne? Ora comprendo

Perchè a svelar non pensi

Il nodo clandestin, che ci ha legati.

Lo fai per il piacere

Di tradire due donne a un solo istante,

Me come sposo, e l'altra come amante.

Paol. No Carolina, no: chetati, e ascoltammi

Car. E che deggio ascoltar, non ti d trovato

Svenuto per amore

Al fianco di mia zia? non l'ho sentita

Vantarsi del tuo affetto?

E che l'hai da sposar, non ha già detto?

Paol. Questo è un inganno, o cara...

Car. Ah sì tu inganno,

Che da te si commette

Se tu amavi mia zia

Perchè non sposar lei, perchè sedurre

Una fanciulla onesta

Priva d'ogni esperienza, ed accortezza
Per farla poi crepar dall' amarezza?

Pao. Mi ascolta per pietà

Car. Che vuoi, ch'io ascolti?

Comprendo in questo istante

Il peso del mio fallo,

Ma senti: io corro adesso

A' piedi di mio Padre:

Svelerò quel, che ho fatto,

A qualunque castigo

Mi renderò soggetta.

Di te poi seduttor tristo, spergiuro,

Segua quel che si voglia, io non lo curo. *per*

Pao. Ferma, ferma ti priego. *partire*

Car. Oibò.... mi lascia.

Pao. Sentirai, e poi

Subito te ne andrai dove tu vuoi.

Car. Ah! chi poteva mai

Questo da te aspettarsi?

Pao. Ascolta io dico.

Car. Io mi sento morir!

Pao. Calmati un poco.

Car. Così refterai libero....

piangendo

Così la sposerai....

Pao. Ah no; che tu così morir mi fai.

Nell'inganno tu sei; ragion non senti;

E ti scordi in un punto di furore

Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore.

Car. Cosa potresti dir?

Pao. Dir che tua Zia

Soltanto in quel istante

Mi si scopre amante,

E la sorpresa mia su che mi tolse

L'uso de' sensi. Or vanne a pubblicarmi

Qual seduttor, Rovinami, ma prima

Prendi questo coltello;

E poichè lei impazzita

Qui dammi pria una mortal ferita.

Car. Guarda ch'io te la do.

Pao. Non mi ritiro.

Car. Ma non disse ella stessa,
Che tu l'amavi!

Pao. Equivoed Fidalma.

Car. Confessa, o fo davvero.

Pao. Se un bugiardo mi credi,
Spingi senza pietade.

Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

Pao. Or sappi, sposa mia, che più maneggie
Non trovo al scoprimento

Per salvar il decoro: a noi non resta,

Che di fuggir. Co' buoni uffizj il Padre

Farem poi, che si plachi.

Quel ch'è fatto, è già fatto; ed alla fine

Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in ciel l'aurora

Cheti cheti a lento passo

Scenderemo sino a basso,

Che nessun ci sentirà.

Sortiremo pian pianino

Dalla porta del giardino;

Tutta pronta una carrozza

Là da noi si troverà.

Chiusi in quella il vetturino

Per schivar qualunque intoppo,

I cavalli di galoppo

Senza posa cacerà.

Da una vecchia mia parente

Buona donna, e assai pietosa

Ce ne andremo, cara sposa

E staremo cheti là.

Come poi si avrà da fare

Penaseremo a mente cheta;

Sposa cara sta pur lieta

Che l'amor si allittera.

Car. Fuggir? Palese al mondo
 Rendere il nostro fallo? e far di noi
 Parlar con difonor? questo sarebbe
 Render più acerba ancora la ferita
 Al seno di mio padre....
 No, no, pria di risolvermi
 A così duro passo
 Che costerebbe a me troppo dolore
 Voglio tentar quel che mi dice il core. *par.*

SCENA VI.

Gabinetto.

Elisetta, ed il Conte.

Elif. **Q**uà nulla si conclude,
 Quà ognuno sta in silenzio
 Ed io masticò intanto amaro assenzio.
Con. (Qui la ritrovo alfin, voglio provarmi
 Se la posso ridurre a ricularmi.) *da sé*
 Servo servo umilissimo.

Elif. Venite come sposo, o mancato? *?*

Con. Vengo qual mi volete
 Conoscitor del vostro
 Merito singolar degno di un foglio;
 Sol dal vostro piacer dipender voglio.

Elif. Voi parlate d'incanto.

Con. E più v'incanterò se m'ascoltate.

Elif. Benissimo parlate.

Con. In primo luogo
 Creder voi mi dovete il più sincero,
 Il più ingenuo di tutti,
 Che ho il cuore sulle labbra, e che son tale,
 Che di me pure io dico e il bene, e il male.

Elif. Vedizimne una prova, per esempio
 Quel di fare l'amor con mia sorella
 Essendo a me promesso
 Lo dite male, o bene?

Con. Male, male, malissimo,
 Ecco, ch'io vel confesso, in certi incontri

Sono d' un naturale,
 Facile a sdruciolar; ma meglio udite
 Se è ver che io son sincero, in me sicuro
 Che v' è del buon, ma prima
 Che i lacci d' Imeneo fra noi sian stretti
 Io v' avverto d' aver dei gran difetti.

Son lunatico bilioso,

Son soggetto all' emicrania,
 Ho sovente certa smania,
 Che in delirio mi fa andar.

Son sonnambulo perfetto,
 Che dormendo vo a girar;
 Sogno poi se sono a letto
 Di dar calci, e di pugnar.

Elis. Tutto questo! bagattelle
 Quà ci va della mia pelle,
 Ma saprommi riguardar.

Con. Piano, piano, non è tutto
 Per gli amori ho un gran trasporto.
 Per le donne casco morto,
 E di questo che vi par.

Elis. Questo è un vizio brutto brutto,
 Ma il potrete un dì lasciar.

Con. Ma aspettate, mia signora,
 Tutto detto non ho ancora;
 Son vizioso giocatore,
 Crapulone, bevitoro,
 Mi ubriaco spesso spesso
 Che vò fuori di me stesso,
 Casco in terra, opper traballo,
 Son più strambo d' un cavallo,
 Vado tutti a maltrattar.

Elis. Questo è un vizio brutto brutto.

Con. Non è tutto, non è tutto.

Elis. Ora poi non credo niente,

Voi lo dite per scherzar.

Con. Quando poi non l' ho credete...

Dico questo, e ve lo giuro,
 Che a me nulla voi piacete,
 Che non v'amo, e non vi curo,
 Non vi posso tollerar. *Con. vie*

SCENA VIII

Elisetta, poi Fidalma.

Elif. **P**otea parlar quell'anima incivile
 Con più di scandelcenza?

Fid. Elisetta mia cara,
 Vi trovo ben turbata.

Elif. Se dagli occhi del Conte
 Non si toglie ad un tratto Carolina
 Qui nasce una rovina.
 Convien toglierli affatto ogni speranza
 Di poterla sposar.

Fid. Dite benissimo.
 Ma se voi la credete
 Invaghita del Conte
 Io poi vi dico,
 Che forse forse con ragion fondata
 La credo di Paolino innamorata.

Elif. Di quello non mi curo.

Fid. Me ne curo ben io;
 Nè più mi sento
 Di tenerlo celato.

Elif. Dunque facciamo, che debba
 Passar in un Ritiro
 Accid non ci disturbi.

Fid. Ottimamente.
 Quest'è il pensier, ch'anch'io
 Voigea in mente:
 Lasciate fare a me.
 La Fraschettina
 Mandata vi sarà doman mattina.

SCENA VIII.

Geronimo, e dette.

Ger. Ebben sei persuasa
Di rinunciare a questo matrimonio?

Elif. Non farà mai vero.

Ch'io vi rinunzi,
Perchè poi mia Sorella
Debba sposare il Conte.

Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.

Fid. Non si fanno baratti:
Anzi mi meraviglio
Che un uomo come voi
Prudente, e saggio
Proponga ad essa
Un altro maritaggio.

Ger. Sì un altro maritaggio...

Ecco tua Zia
E' della mia opinione.

Fid. Anzi dico di no.

Si deve togliere
La causa del disordine.

Carolina fomenta
La passione del Conte.

Onde si deve farla sparir,

Mandarla in un Ritiro;

E acchetati, che sian

Tutti i rumori

Allora poi...

Si allor verrà fuori.

Elif. Avete ben capito?

Ger. Sì si parlate pure.

Fid. E se questo non fare

Il mio decor non vuol, che in questa casa

Io me ne resti più.

Voi mi farete

De' capitali miei restituzione,

E così finiremo ogni questione.

Elif. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son;

Farò quanto conviene.

Fid. Cosa farete?

Via su parlate.

Elif. Via risolverete,

Via non tardate.

a 2 Presto, anzi subito

Si deve far.

Ger. Ma non strillate

Tutte due unite;

Sento che il timpano

Voi mi ferite;

Parlate piano,

Senza gridar.

Elif, Fid. a 2 Diremo dunque,

Diremo piano,

Che in un Ritiro

Di qui lontano

Per metter ordine

Al gran disordine

La Carolina

Si dè mandar.

Voi ci sentite?

Ger. Che cosa dite?

Elif. Abbiam parlato.

Fid. Vi abbiamo detto.

Ger. Sia maledetto questo strillar.

Elif. In un Ritiro la Carolina.

Ger. Già v'ho capito, cara signora,

Fid. Mandar dovete doman mattina.

Ger. Già v'ho capito, ch'è un quarto d'ora,

a 2 O che un fracasso

Di satanasso

Tutta la Casa

Farà tremar.

Senza far chiaffo,
 Senza fraçallo
 Si pud ben dire,
 Si pud parlar. *par. Elis. e Fid.*

SCENA IX.

Geronimo solo.

In un Ritiro? E perchè in un Ritiro
 La devo far passar se il mio interesse
 Anzi vuol, ch' io permetta,
 Che il Conte se la sposi!
 Ma piano. E mia sorella
 Se sdegnata perciò dai mio negozio
 Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
 Ch' oggi non so se sostener la possa
 Dunque andrà in un Ritiro.
 Pensiamo or dunque in qual miglior manie
 Devo darle la nuova innanzi sera. (ra

SCENA X.

Carolina in disparte, e detto.

Car. Son risoluta io stessa
 Di vincere il rossor. Io sudo...io gelo.
 Ma farlo oh dio convien mi ajuta o cie
 Ah Signore a piè vostri ecco una figlia. (lo
Ger. Che cos' ai, che cos' è, cosa è accaduto?
 Alzati, e parla in piedi ...

Car. Ah non signore.

Ger. Alzati, ed obedisci al genitore;
 Io però ti prevengo
 In quello, che vuoi dirmi.
 Tua sorella, e tua zia t' hanno già detto
 Che devi in un Ritiro
 Passar doman mattina; e tu ten vieni
 Tremante, e sbigottita
 Quasi ci avessi da perder la vita.

Car. Ah! permettete,
 Che a' vostri piè mi getti, e che implorando
 La pietade paterna

Ger. Orsù, mi secchi,
Signora fraschettina,
Nel Ritiro anderai doman mattina. *parte*

SCENA XI.

Carolina, sola.

E possono mai nascere
Contratempì peggiori?
Il Padre mio sedotto,
Mia Sorella, e mia Zia
Con me alterate,
Tutte in orgasmo:
E come mai poss' io
Svelar in tai momenti il fallo mio?
Come tacerlo poi se in un ritiro
» Ad entrar son costretta!
» Misera! in qual contrasto
» Di pensieri mi trovo:
» Io son smarrita . . .
» Cielo, deh tu m'addita
» Il consiglio miglior,
» Qualche speranza
» Rendi al cor mio . . .
» Ma il core oh Dio mi dice,
» Carolina infelice,
» Pietà di te non sente il ciel tiranno
» Ah disperata io vò a morir d'affanno.
Và per partire, e s'incontra con il Conte

SCENA XII.

Conte, e Carolina

Con. **D**ove, dove, mia cara, (late
Con tanta agitazione, oimè par-
Che avete? che chiedete?
Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa
Pria di voi nulla al mondo or m' interessa.
Car. Ah potessi parlar.
Con. Chi vi trattiene?

Car. Mi trattiene il decoro,
E quella d'ffidenza,
Che deggio aver nel caso mio importante
D'uno, che già mi si è scoperto amante.

Con. Diffidar d'un, che vi ama
Oh questo caso,
Esser non può, che quello
Di scoprirsi un rivaie;
Ma udite, o cara:
Un uom di mondo io sono,
Se egli è prima di me ve lo perdoño.
D'esser tardi arrivato,
Incolperò la sorte mia rubella.

Car. E darete la mano a mia sorella?

Con. Questo poi no.

Car. Sposata pur l'avreste
Senza contradizione,
S'io più di lei per un giuoco del caso
In quel momento non vi fessi piaciuta.

Con. Sì è ver: ma mi piacete,
Ed il mio cor, or non vorria che voi

Car. Ma perd tutto quel, che il cor vorrebbe
Non è sempre possibile.

Con. Vè l'accordo anche questo.

Car. Dunque se l'ottenermi
Impossibile fosse, ah! Signor mio,
Perchè coltivateste un tal desio?

Perchè se voi mi amate,
Mi vorreste infelice?
Quando potreste in vece
Rendermi voi con un' eroica azione
Oggi la vita, e la consolazione.

Con. In org-lmo mi mette
Questo vostro parlar, che par d'incanto;
Però non mi confondo,
Sì, v'amo, e quist'amore, se a voi piace
D'ogni più bella azion sarà capace.

Car. Giuratelo Conte

Con. Io ve lo giuro

Sull' onor mio, su quella bella mano,

Ch' io vi bacio; sentiamo ora l'arcano,

ciò facendo escono Elif. Ger. e Fid.

SCENA XIII.

Elif. Fid. Ger. e detti.

Eli. Colti vi abbiamo

Fid. Colti vi abbiamo sul fatto:

Eli. Vedete la spaujata! *a Ger.*

Fid. Vedete la fraschetta,

Tutti gli uomini alletta,

E la mano si lascia

Baciar da ognun, che amore a lei protesta;

Ger. Ora da dubitar più non mi resta.

Car. Ma Signore . . .

Ger. Taci . . . là.

Con. Ma non sapete . . .

Elif. Tacete voi, che ben vi stà.

Fid. Tacete.

Ger. Domani nel Ritiro. E voi Signore

O doman, sposerete quella cui prometteste,

O dell' affronto

Noi la vedrem se vi farò dar conto.

Con. Ma se . . .

Ger. Non vi do ascolto.

Car. Ma io . . .

Elif. Voi in un Ritiro

Fid. In un Ritiro.

Car. (Ah io pazza divengo, io già deliro.)

Deh lasciate, ch' io respiri

Disgraziata meschinella!

Io rival di mia sorella?

Non lo sono, e il ciel lo sa.

Incolpata sono a torto.

Deh! parlate voi Signore, *al Con.*

Sincerate il Genitore,

Che più a voi lo crederà.

Con. Quest' amabile Ragazza

Elif. E' un astuta.

Fid. E' una sguajata.

Elif. Fid. a 2 Siete parte interessata

Elif. Nel Ritiro andar dovrà.

Car. Sol tre giorni alla partenza

Io vi chiedo per pjerà.

Elif. No: il Ritiro è destinato.

Fid. No: il Ritiro è preparato.

Ger. No: il Ritiro è pronto già.

Car. Ma voi siete tanti cani

Senz' amor, nè carità.

(Io mi perdo, mi confondo,

Il cervel da me sen va.)

Elif. Fid. Ger. a 3 Se cadesse ancora il mondo

Deve andarci, e ci andera.

Con. Io divengo furibondo

Se anche un poco resto qua.

Con. Car. Ger. partono.

SCENA XIV.

Elif. e Fid.

Elif. Sarete or pers' asa,

Ch'è il Conte, e non Paolino

Quello di cui è invaghita,

Ma non vi penso più: sarà finita.

Fid. Ed io credo benissimo,

Che sia una civettina,

O che piuttosto una di quelle sia,

Che s'innamora sol per debolezza

Di ciascun che le guarda, o l'accarezza.

Elif. Se son vendicata

Contenta già sono,

Al Conte perdono

La sua infedeltà.

Se tolto è l'oggetto,

Che il cor gl'incatena

Con faccia serena
La man mi darà. *partono*

SCENA XV.

Sala con tavolino con quattro lumi accesi
Geronimo, e Paolino.

Ger. **V**enite quà Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso

Alla soprintendente del ritiro,
Che vedete qui scritto, acciò le arrivi
Domani di buon' ora;

Sia cura vostra ancora
Prima di andare a letto

D' avvertire la posta, acciò non manchi
Di poi mandarmi all' alba

Quattro buoni cavalli. E cosa dite?

Pao. Io non parlo. Signor

Ger. Bene eseguite.

Io mi ritiro adesso, andate pure
Stanco oggi son di tante seccature:

prende un lume ed entra nella sua stanza.

SCENA XVI.

Paolino solo.

Ea risolversi adesso
Ad una pronta fuga

Forse ancor tarderà la sposa mia?

Forse ancora potria
In queste circostanze

Lusingarmi, e sperar favore, o ajuto?

Da chi? come? in qual modo? io son per-

No si risolva. Per affrettarnela (auto-
Vado nella sua stanza,

Non v'è più tempo, più non v'è speranza
prende un altro lume ed entra nella stanza di

SCENA XVII.

(Car.

Conte, poi Elisetta.

Con. **I**l parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno.

Ah saper potessi almeno
 Il segreto del suo cor.
 Per sì amabile ragazza
 Io non fo quel che farei,
 E salvarla ben vorrei
 Dal domestico livor.

Elis. (Ritirato io lo credea,
 E lo trovo or qui vagante
 Un sospetto stravagante
 Mi fa nascere nel sen.)

Con. (A trovarla me ne andrei
 Se credessi di far ben.)

Elis. Signor conte serva a lei.
 Che vol dir che qui la trovo?

Con. Vuol dir questo, che io mi muovo.

Elis. Che stia solo non conviene.

Con. Grazie, grazie mia signora:
 Vada pur, che io vado ancora
 Tempo è già di riposar. prendono il

Elis. Buona notte al signor conte. (*lume*

Con. Dorma bene madamina.

Elis. Finchè venga domattina
 In sospetto devo star.

Con. Maliziosa sopraffina
 Non vo farla sospettar.

*Si ritirano nelle proprie stanze e resta la scena
 oscura.*

SCENA ULTIMA

Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta e Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte tutti dalle loro rispettive stanze.

Paol. **D**eh ti conforta, o cara,
 Seguimi piano, piano.

Car. Stendimi pur la mano,
 Che mi vacilla il piè.

e z Oh che momento è questo
 D' affanno e di timore

Ma qui dobbiam far core
 Che altro per noi non c'è *per per.*

Pao. Zitto... mi par sentire...

Sì, sento un uscio aprir...

a 2 Potrebbe alcun venire *ritirando*

Si tardi un po a partire. *nella stanza*

Elif. Sotto voce quà vicino *con lume*

Certo intesi a favellar.

Una porta pian pianino

Ho sentito poi ferrar.

Ho sospetto... vo scoprire

Và ad ascoltare alla porta di Carolina

A parlar pian pian si sente...

Vi stà il conte certamente...

Io li voglio svergognar.

Và a battere alla porta di Fidalma

Sortite, sortite

Venite quà in fretta.

Fid. Chi batte? chi chiama?

di dentro. Va a battere alla porta di Geronimo

Elif. Io, io Elisetta...

Aprite, deh aprite,

Sortite signore.

Ger. Chi picchia sì forte;

Chi fa tal rumore?

Elif. Venite quà fuore

Si tratta d' onor.

sortono Fid. e Ger. con lume in mano.

Fid. Che cosa è accaduto?

Ger. Che cosa è mai stato?

Fid. Io sono tremante.

Ger. Io son sconcertato.

Elif. Il conte stà chiuso

Con mia sorellina

Si faccia rovina

Di quel traditor.

Conte perfido malmato;
gridando alla parte di Carolina
 Conte indegno scellerato.
 Che scoperto siete già.
esce il conte dalla sua stanza.

Con. Qui dal conte che si vuole.
 Quai indegnissime parole?
 Ecco il conte; eccolo quà.

a 5 Quale sbaglio! qual' errore!
 Perdonate mio signore,
 Qui un equivoco ci sta.

Con. Ubriachi voi sarete.
 Ger. Fid. Io no certo: sarà lei, *addit. Elis.*

Elis. Non signor, lo giurerei;
 Qualcun' altro vi sarà.

Con. Ger. Fid. Stando in piedi questa fogna
 Quà confonderla bisogna.

Ger. Carolina, fuori, fuori...
 Anche questa si vedrà.

*All' uscio di Car., la quale sorte con Pao., e
 vanno ad inginocchiarsi ai piedi di Ger.*

Car Pao. Ah signore ai vostri piedi
 A implorar veniam pietà.

a 5 Oh che vedo resto estatico!
 Quest' è un'altra novità.

Ger. Cosa s'intende!

Fid. Cosa vuol dire!

Car. Pao. Vi supplichiamo di compatire,
 Che d'amor presi... son già due mesi
 Il matrimonio fra noi seguì.

Ger. Fid. Il matrimonio?

Car. Pao. Signori sì.

Ger. Ah disgraziati. Qual tradimento!
 Andate, o tristi, pietà non sento.
 Più non son padre, vi son nemico
 Io vi discaccio, vi maledico,
 Raminghi andate lontan da me.

- Con. Pao.* Pietà, perdono, colpa, è d'amore.
Fid. Pietà non s'abbia d'un traditore.
Con. (Deh! vi calmate deh vi placate,
Elif. (Rimedio al fatto già più non c'è...
 a 3 (Sian discacciati, sian castigati.
Fid. (Azion sì nera punir si dee.
Con. Ascoltate un uom di mondo,
 Qui il gridar non fa alcun frutto;
 Ma prudenza vuol che tutto
 Anzi si abbia d'aggiustar.
 Il mio amor per Carolina
 M'interessa a suo favore.
 Perdonate a lor, signore,
 Che io Elisetta vo a spolar.
Elif. M'interesso anch'io signore,
 Deh! lasciatevi placar.
Car. Voi che dite? *Fid.* Voi che fate?
 a 6 Perdonate, perdonate. *tutti in ginoc-*
Fid. Giacchè il caso è disperato, (*chiani*
 Ci dobbiamo contentar.
Ger. Bricconacci! fuffantacci...
 Son offeso' son sdegnato...
 Ma vi voglio perdonar.
Pao. Car. Con. Fid. Che trasporto d'allegrezza?
 Che contento che dolcezza!
 Io mi sento giubilar.
Tutti Oh che gioja! oh che piacere!
 Già contenti tutti siamo;
 Queste nozze noi vogliamo
 Con gran pompa celebrar.
 Che si chiamino i parenti;
 Che s'invitino gli amici;
 Che vi siano gli stromenti,
 Che si suoni, che si canti.
 Tutti quanti han da ballar.

FINE

The first part of the book is
 a history of the city of
 London, from the time of
 its first settlement to the
 present. It is written in a
 plain and simple style, and
 contains a great deal of
 interesting information.
 The second part is a
 description of the city and
 its environs, and is also
 very interesting. The third
 part is a history of the
 city of London, from the
 time of its first settlement
 to the present. It is written
 in a plain and simple style,
 and contains a great deal of
 interesting information.



The third part is a history of the
 city of London, from the
 time of its first settlement
 to the present. It is written
 in a plain and simple style,
 and contains a great deal of
 interesting information. The
 fourth part is a history of
 the city of London, from the
 time of its first settlement
 to the present. It is written
 in a plain and simple style,
 and contains a great deal of
 interesting information.

45

[Blank white label]

[Blue label]
[Yellow label]
[Brown label]

14